

46. libri

incoraggiante Claudio Risé nel suo *Il ritorno del padre* (San Paolo). Qualcuno penserà a Giuseppe dopo l'esilio in Egitto, qualcuno immaginerà il ramingo Aragorn che torna a rivendicare il trono di Gondor.

Si batte ancora forte sul tasto delle monadi felici, sull'illusione che la realtà abbia come forza gravitazionale lo sforzo egocentrato del singolo. Sappiamo che è una debolezza, segnalata da cedimenti e crolli. Gli episodi di violenza crescente sono spia di energie che covano nell'intimo e, senza guida, esplodono anziché dare frutto.

Ma questo è anche il tempo in cui i figli della «grande» età dei divorzi sono diventati adulti, votano e mettono su famiglia. Hanno vissuto sulla loro pelle il lato meno fotogenico dello sfascio dei rapporti parentali. Non stupisce che piccoli virgulti di una robustezza antica, originaria anzi, facciano capolino.

Vagiti in cerca di casa

«Negli Stati Uniti, negli ultimi due decenni il tasso del numero dei divorzi è sceso continuamente raggiungendo il -18 per cento dal 2008 al 2016», annota Risé, raccogliendo altri vagiti sparsi per il mondo e che testimoniano una mossa, magari a tentoni, verso il padre. In Scozia si è dato il nome di *lads becoming dads* ai giovanissimi ragazzi-padri che restano accanto alle proprie compagne, scrivendo storie di vita e non di aborti. A richiamare il padre dalla terra dell'ombra ci sono in Francia *Les Survivants*, un movimento senza colore politico e religioso formato da sopravvissuti all'aborto: oltre a molto altro, ricordano che ogni creatura concepita nel grembo non «appartiene» solo alla donna, ma è frutto di un incontro fecondo tra madre e padre.

Gli effetti collaterali della cavalcata impazzita che ha ridotto il ruolo maschile «da testimone di Dio nella famiglia a rifornitore di alimenti» oggi gravano su una generazione che, perciò, osa guardare in una direzione diversa. È il baluginio di una conversione, è l'ipotesi di un ritorno, appunto, ma a cosa? A questi vagiti in cerca di casa (e non di templi per celebrare il successo o angoli dove gridare rabbia e disperazione) Risé ricorda qual è la posta in gioco quando si riconosce al padre ciò che è del Padre.

«Il segno del padre è quello della ferita. [...] Il padre insegna e testimonia che la vita non è solo appagamento, conferma, assicurazione, ma anche perdita, mancanza, delusione, fatica». Dio Padre accompagnò suo Figlio a cambiare per sempre il mondo, facendolo salire in Croce. Ogni figlio attende di scoprire i tratti più profondi, creativi e veri del suo volto e che solo la via del sacrificio svela. È l'opposto di una scena lugubre, perché l'umanità è stanca di essere tenuta in uno stato di sedazione profonda dagli urti della vita. È l'avventura che ride, e inizia tenendo per mano quello che Charles Péguy chiamò il più grande avventuriero, il padre di famiglia.

Annalisa Teggi

Giuseppe Moscati

Il medico dei poveri che tutti chiamavano santo quando ancora era in vita

■ Un medico che scrive su un altro medico coglie particolari che sfuggirebbero ai più; se poi il primo è un navigato scrittore, allora il gusto aumenta; se infine la figura sotto i riflettori è quella di un grande santo, si rischia di avere a che fare con una biografia decisamente pregevole. È il caso di *Giuseppe Moscati. Il santo medico*, libro di Paolo Gulisano con cui le Edizioni Ares inaugurano una collana dal titolo invitante e programmatico: «Un santo per amico».

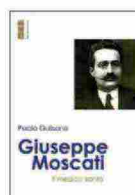
Gulisano ha il merito di raccontare a tutto tondo (famiglia, formazione, successi lavorativi, fede, opere) la vita del

«medico dei poveri», nato nel 1880 a Benevento ma formatosi in quella Napoli che lo amerà fino a piangerlo in massa. Il 12 aprile 1927, quando a 47 anni Moscati si spense, il quotidiano della città riportava che «a memoria dei più vecchi cronisti napoletani, non si ricorda una così commovente manifestazione di pubblico cordoglio [...] con via Cisterna dell'Olio gremita di migliaia di cittadini d'ogni ceto: uomini politici, cattedratici, magistrati, medici, studenti e soprattutto popolani piangenti». Di più. L'arcivescovo di Napoli Alessio Ascalesi, durante l'omelia funebre, fissando i familiari di Moscati pronunciò parole fortissime, di «profetica imprudenza»: «Il professore non apparteneva a voi, ma alla Chiesa. Non quelli di cui ha sanato i corpi, ma quelli che ha salvato nell'anima, gli sono andati incontro quando è salito lassù».

L'arcivescovo-cardinale coglieva nel segno, perché per quel *sensus fidelium* che è intuito istintivo, il medico che ogni giorno, a piedi, con la pioggia o col sole, raggiungeva i punti più distanti della città armato della sola valigetta, già in vita era considerato «un santo in camice bianco» (nei vicoli «la sorella Nina veniva additata come la «sorella del santo»»). Non stupisce allora che il confessore di Moscati, a soli due giorni dalla morte, consigliò alla famiglia «di conservare tutto quanto era suo: abiti, biancheria e oggetti vari; il tutto potendo servire come reliquia».

Dopo tre guarigioni miracolose, ci penserà Giovanni Paolo II (con tatto sublime: «Il dolore di chi è malato giungeva a lui come il grido di un fratello a cui un altro fratello, il medico, doveva accorrere con l'ardore dell'amore») a canonizzare chi – il giorno della scomparsa – suscitò nei poveri della città un'identica, accorata esclamazione: «È morto? O Gesù! E ora, come faremo?». Veniva a mancare l'unico rifugio per i dimenticati, colui che «sapeva lenire sia il dolore fisico che lo smarrimento spirituale di chi era colpito dalla malattia».

Commoventi le pagine che l'autore dedica agli episodi, innumerevoli, in cui Moscati non solo rifiutava la parcella, ma faceva in modo che il povero di turno trovasse i soldi per le medicine appena prescrittegli, magari in mezzo a una ricetta medica abilmente piegata,



Giuseppe Moscati.
 Il medico santo
 Paolo Gulisano
 Ares
 176 pagine
 15 euro

oppure nascosti sotto il cuscino. Sempre con la discrezione dei grandi, la stessa che ispirò al medico e scienziato il suo pensiero-testamento: «Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo».

Valerio Pece

Aspettando Natale

Il caso editoriale dell'unico calendario dell'Avvento che parla di Avvento

«Come posso avvicinarmi, brutto grigio come sono, a questo Bambino, centro di ogni luce?». Un anno fa con gentilezza potente *Aspettando Natale* ci radunò a migliaia alla corte stalliera dell'Altissimo: noi popolo di terra e non di cielo, indegni come il più grigio e ricciuto degli agnelli, insieme a gnomi, briganti, rose fiorite nella neve, lucciole portatrici di stelle. Sentimmo allora il vento vibrare alla porta di Babouchka, seguimmo, tra volpi argentate, quel poeta che aprì la stalla «per vedere se era lì. C'era!». E siccome ogni presepe è cosa viva e non per belle statuine, lo scorso anno fu solo l'inizio del *Calendario d'Avvento*. Ogni giorno una storia che Annalena Valenti, la nostra Mammaoca, con le amiche Raffaella Carnovale e Valeria De Domenico, aveva realizzato scavando e scegliendo venticinque, tra storie, leggende e poesie, «profezie di Natale» più belle mai scritte (tra gli altri Gilbert K. Chesterton, Grazia Deledda, i fratelli Grimm, Marcel Haedrich, Hedwige Louis-Chevillon, Vladimir Solov'ëv). Una al giorno, perché dicembre fosse davvero il mese dell'attesa

dello svelarsi del «segreto onnigioioso»: «È qui Egli, adesso», lo gridano anche le splendide illustrazioni di Carl Larsson che costellano il libro e il biglietto inserito nella pagina finale.

Ad ogni modo, *Aspettando il Natale* in soli trenta giorni finì per portare duemilacinquecento famiglie a chiedersi «che cosa attendiamo»: tante le copie andate a ruba della prima edizione distribuita solo attraverso i canali di vendita diretta. Il libro iniziò a muoversi, come il passaparola seguito alla notte santa dell'anno zero: Natale era passato, ma le richieste di organizzare presentazioni, letture dal vivo in libreria, nelle scuole, le operazioni di scarico dei 25 podcast realizzati ad hoc dalla narratrice Mariarosa Grieco, non cessavano. Non solo genitori e insegnanti avevano scoperto o ritrovato il piacere della lettura ad alta voce, ma molti bambini avevano cominciato o ri-cominciato a leggere. «Ma perché ti è venuto il desiderio di fare qualcosa per i poveri?». «Perché poi le bimbe (della storia) erano molto felici», è la risposta di un bambino a sua mamma dopo aver letto il brano di Louisa May Alcott inserito in questa antologia.

La seconda edizione

Di aneddoti e lettere trabocca il sito di Mammaoca che iniziò a domandarsi se le parole potessero «ridestare speranza, sostenere la vita, fare intravedere una promessa che rende desiderabile vivere, evocare un oltre che ci spiega noi stessi più di quello che facciamo noi?». Sì, è solo un libro, ma tre ristampe in un mese volevano pur dire qualcosa, qualcosa che aveva certamente a che vedere con l'unica notizia che non veniva detta nei libri che addobbavano a Natale la vetrina di una famosissima libreria milanese: un bambino è nato per noi. Uno scoop in tempi di prediche laiche, tutte green, cartonate chic e Gesù bandito.

Va da sé che *Aspettando Natale* tornasse a essere richiesto come strenna natalizia da aziende, scuole, oratori, famiglie, e che la seconda edizione approdasse in libreria, su Amazon e sul sito della vivacissima casa editrice Comunica, che ha voluto editarlo per la collana «Vivide Vite». E voi che ancora non l'avete letto, che cosa state attendendo?

Caterina Giojelli



Aspettando Natale
 Raffaella Carnovale,
 Valeria De Domenico,
 Annalena Valenti
 Comunica Editions
 104 pagine
 16 euro

I sentieri del Nizhar

Il fantasy ambientato nelle Terre dell'Ovest dove ogni uomo diventa "viator"

«Se un maggior numero di noi stimate cibo, allegria e canzoni al di sopra dei tesori d'oro, questo sarebbe un mondo più lieto». È la frase di J.R.R. Tolkien messa ad esergo al sito degli «Inkiostri», originale compagnia di amici scrittori per passione che, sin dal nome, richiama gli Inklings, il celebre gruppo di letterati di cui facevano parte C. S. Lewis e l'autore del *Signore degli anelli*.

Il grande amore per il genere fantasy ha portato dunque questo gruppo alla redazione de *I sentieri del Nizhar*, opera collettiva scritta a più mani, che si presenta come «una storia itinerante, un cammino fisico che traduce visivamente il percorso di crescita interiore dei protagonisti come individui e come gruppo». Ambientato nelle immaginarie «Terre dell'Alto Ovest», il romanzo segue le vicende di protagonisti che, come spiega uno dei curatori, Daniele Barale, «sono dei veri uomini viatores, alle prese – tra fede, amicizia, sudore e sangue – con un viaggio disseminato di ostacoli e avversari temibili (tra cui se stessi), ma dove ancora giungono, nell'ora più buia, gli aiuti benigni e insperati».

Un esperimento curioso e godibile cui hanno prestato opera d'ingegno Daniele Barale, Filippo Bergonzoni, Chiara Bertoglio, Giovanni Bertoglio, Ives Coassolo, Andrea Donna, Maria Finello, Chiara Nejrotti, Luisa Paglieri, Patrizio Righero, Giovanni Soppelsa. [rs]



I sentieri del Nizhar
 AA. VV.
 Marcovalerio
 236 pagine
 18 euro